

leggi, scrivi e condividi le tue 10 righe dai libri
<http://www.10righedailibri.it>





Titolo originale: *Von den Irrtümern der Liebenden*
Traduzione dal tedesco di Manuela Francescon

I edizione settembre 2012

© 2012 Lit Edizioni s.r.l.
Elliot è un marchio di Lit Edizioni
Sede operativa: Via Isonzo 34, 00198 Roma
Tutti i diritti riservati

info@elliotedizioni.it
www.elliotedizioni.com

Franz Hessel
**GLI ERRORI
DEGLI AMANTI**

Traduzione di Manuela Francescon

elliot

Petrolio

Marzo dell'infausto anno 1919.

Berlino.

Un'affollata sala da ballo.

All'improvviso, a mezzanotte, va via la corrente elettrica.

Grida e trambusto.

Lisa e Margot si ritrovano alla luce degli accendini dei loro cavalieri.

Lisa: «Ci manca solo uno sciopero dell'acqua! Ho dimenticato di riempire la vasca da bagno».

Margot: «O del gas. Mi resta solo un mozzicone di candela».

Furono accese delle lampade a petrolio. Diffusero un cattivo odore e una violenta, tremula luce spettrale nella quale le figure discinte dei quadri appesi al muro – donne intente ad acciappare gatti, satiri che palpeggiavano ninfe – si contorcevano grottesche su uno sfondo desolato.

La gente si spintonava e si guardava intorno.

Davanti alla pedana scricchiolante Lisa si staccò dal suo cavaliere, un ungherese fermamente deciso a portarla con sé in un viaggio in macchina a Budapest, o almeno alla tombola che stava avendo luogo al piano di sopra. Si mise a scrutare i colori che volteggiavano sulla struttura rotante. Da quel vortice variopinto emerse l'abito nero di Margot.

Senza aspettare la fine della corsa, Margot saltò giù dalla pedana tra le braccia dell'amica.

Lisa: «Come mai non balli?».

Margot: «Il mio miglior cavaliere è salito sul palco, ha preso un violino e si è unito all'orchestra. L'ambiente è troppo affollato e promiscuo per lui».

Si avvicinò un giovanotto smilzo vestito di un chiaro abito estivo.

«Ecco a te il tuo fedele servo Anselm, Lisa. Esaudiscilo, finalmente! Buonasera, giovane poeta. Che cosa ci propone per migliorare la nostra attuale situazione?».

«Perché non ci sediamo sulla piccola scala che conduce di sopra?» suggerì Anselm.

«Intende la scala delle smancerie? No» fu la replica di Margot. «Là troveremo solo effusioni o filosofia. Ho già avuto la mia dose di *Weltanschauung* da una celebrità...».

Lisa: «A me uno studente dal colorito verdastro ha raccontato tutte le sue esperienze con la cocaina e l'hashish».

«Povere noi, qualcuno ci porti da bere!» gemette Margot trascinando gli altri due verso il tavolo carico di bottiglie. Lì imprecarono contro lo spumante costoso che sapeva di edulcoranti. Non era forse meglio andare al club sportivo, dove almeno c'era del vero champagne? O in quel famoso locale dove agli habitués era concesso salire la scala ricoperta di paglia sul retro ed entrare nelle cucine?

Anselm dovette assistere alla scena di un tale calvo dalla faccia gonfia che si avvicinò a Lisa e con dita tremanti le sfiorò le calze. In quel momento una dama paffuta vestita di un pèplo gli mise con confidenza un braccio sudaticcio sulla spalla. Lui alzò uno sguardo supplichevole verso Margot, alla quale un viso con gli occhiali a stringinaso e la scriminatura al centro stava dicendo, a bassa voce e con accento sassone: «Che bestialità!».

Lei schizzò via disgustata, e Lisa e Anselm furono presto al suo fianco.

«A casa, con noi» ordinò Margot.

Si unì a loro il piccolo professore d'arte, chiamato dagli

amici Dappertutto perché capitava di vederlo apparire ovunque e, certe volte, anche in posti diversi contemporaneamente. Dalla manica sontuosamente ricamata del vestito gli pendeva una cosetta esile e svolazzante.

Portava una giacca scintillante con ampi polsini dalle punte inamidate, pantaloni alla turca azzurri e stivaletti rossi.

«Mie graziose amiche» disse col suo accento ancora vagamente viennese «ho il piacere di presentarvi la mia giovanissima amica, e vi chiedo la cortesia di assegnarle un nome».

«Ebbene, ci dica, come si chiama?» chiese timidamente Margot.

«Le ho già fatto questa domanda invano» replicò Dappertutto. «Ha risposto: “Il mio non è un bel nome, ha l’accento con cui la bella Jessica, nel *Mercante di Venezia*, dice: ‘Non sono mai felice sentendo la musica’”^{*}. Ergo, dobbiamo ribattezzarla».

«Oh, forse abbiamo trovato pane per i denti del nostro poeta» disse Margot.

Anselm si avvicinò timidamente e disse alla sconosciuta: «Forse lei nasconde un segreto, cara signorina. Per esempio, il fatto che il mattino non deve sapere quanto è stata bella di sera?».

L’esile fanciulla rispose spalancando gli occhi: «Al mattino sono sempre meno bella, soprattutto stamattina. Insomma, è venerdì, per me una giornatacia».

«Allora, in tal caso, forse potremmo chiamarla Melusina: non si faceva mai vedere di venerdì, perché quel giorno si trasformava in un pesce e doveva tuffarsi nel suo elemento».

Il nome piacque a tutti. Solo Margot lo trovò troppo lungo.

In quel momento la più vicina lampada a petrolio si spense con un lugubre sibilo. E contemporaneamente si sentì li-

^{*} William Shakespeare, *Il mercante di Venezia*, atto V, scena I. Traduzione di Sergio Perosa, Mondadori, Milano 2000.

tigare dalle parti dell'orchestra. Un indiano e un turco si scambiavano torve occhiate da uomini d'onore. Dall'altra parte si aprì una porta ed entrò un refole d'aria fredda.

Dappertutto disse: «Credo che ne abbiamo tutti abbastanza di questo malriuscito carnevale da astemi. Ho ancora una bottiglia di liquore in casa e qualcuna di vino. Beviamoci un altro bicchiere di questo malinconico punch e scordiamoci dei tempi bui».

«Giusta e saggia proposta» esclamò Margot abbracciando il piccoletto. Lisa e Melusina seguirono il suo esempio. E lui fece in modo che quelle effusioni non si limitassero a gesti simbolici.

Candele

Al guardaroba i cinque fuggitivi si imbatterono nel barone Ulrich, che si stava accendendo una sigaretta con aria fosca. Vedendo arrivare Margot, la fissò chiedendosi il perché di quel sorriso lusingato. Ma Dappertutto si affrettò a raggiungerlo.

«Si unisca a noi, barone. Ci rifugiamo nella mia isola. Manca proprio lei per essere al completo».

«Ah, stasera temo di essere una compagnia davvero noiosa».

«Questo lo lasci giudicare a noi» disse Lisa.

«L'hanno fatta arrabbiare qui alla festa?».

«Sì. Mi hanno proposto un affare. Dovevo andare in Scandinavia come persona di indiscutibile fiducia con degli ordinativi in francobolli, medicine e platino. Ma a me sembra meglio rinunciare, dopo che le possibilità di un esito decente tra il 1914 e il 1918 sono naufragate».

«Non vuole diventare ufficiale istruttore in Giappone?» gli domandò Margot con voce un po' tagliente. «Potrei aiutarla grazie a un conoscente. Laggiù sono alla ricerca di militari tedeschi con esperienza sul campo di guerra».

«Vorrebbe spedirmi così lontano?» domandò Ulrich a bassa voce.

«Chissà, potrei decidere di venire con lei» replicò Margot con improvviso calore.

«Basta parlare del futuro» si intromise Dappertutto. «Venite con me fuori dal tempo!». Prese Ulrich per mano e si avviò.

Per strada era buio pesto. Solo le luci delle carrozze private, che sostituivano i tram in sciopero, tremolavano stente nella notte piovosa.

Mentre attraversavano il ponte sul canale, la mantella di Lisa andò a finire sul filo spinato. Un soldato gentile illuminò la via al gruppo con la sua torcia mentre attraversava il ponte. La casa di Dappertutto era lì vicino.

Salirono le scale lentamente, alla luce di una candela di cera sgocciolante. Appena entrarono nell'ampio studio – dove subito Dappertutto sistemò in ognuno dei candelieri a parete dei ceri che diffusero una luce antica, fioca e solenne, e dove tutti si sedettero sui divani, le poltrone e i cuscini disposti in cerchio attorno a un basso tavolino, e dopo che il piccolo padrone di casa ebbe acceso la fiamma sotto il bollitore – i tre uomini e le tre donne furono pian piano avvolti da un senso di benessere.

Solo Ulrich era ancora un po' inquieto, esaminava le xilografie giapponesi e i ricami cinesi tutt'intorno, prendeva in mano ciotole e statuette. Così facendo scovò un gramofono nascosto dietro un arazzo. Lo accese, tornò accanto al tavolino e con cortesia sempre un po' cupa aiutò Margot ad alzarsi.

Due ballerini scuri presero a muoversi lentamente, con involontaria solennità. Le perline cucite sul vestito di Margot tintinnavano l'una contro l'altra. L'alta figura di Ulrich si chinava sulla ragazza, che teneva la schiena dritta mentre danzava. Nella sollecitudine con cui le sue mani la sostenevano e la guidavano c'era ancora una tenerezza trattenuta. Ma Margot si strinse più forte a lui e le sue braccia l'assecondavano volentieri.

«Riuniti dal ballo» mormorò Lisa guardando la pettinatura del giovane Anselm seduto su uno sgabello di fronte a lei.

«Balliamo anche noi?» le domandò. Ma lei scosse la testa

e si ritrasse. La maniche scivolarono scoprendole le braccia sottili. I gomiti delicati brillavano come avorio.

Melusina, sprofondata in una poltrona, si trastullava con anelli e collane e canticchiava qualcosa seguendo la musica, in una lingua straniera, forse ungherese o boemo.

La voce del grammofoño si spense in un debole ronzio. I due continuarono per un po' a ballare senza musica. Poi si avvicinarono mano nella mano agli altri. Vi furono alcuni secondi di perfetto silenzio. Un gatto bianco pezzato salì in grembo a Melusina.

Quando Dappertutto posò sul tavolo il punch fumante e riempì i bicchieri dei suoi ospiti, Lisa disse: «Stiamo cominciando a divertirci. Per proseguire su questa strada e non lasciarci inghiottire dalla tristezza, per non essere strappati a questa veglia notturna a suon di facezie, perché non ci raccontiamo delle storie? Storie tristi, che siano piacevoli da ascoltare».

«Sì» disse Dappertutto. «Storie tristi che ci possano rendere felici».

«Le illusioni e gli errori degli innamorati» propose Ulrich.

Anselm: «Ma niente lieto fine!».

Lisa: «E niente di idilliaco!».

«Perché niente di idilliaco?» domandò Margot. «Non che io sia un tipo particolarmente sentimentale. Ma non c'è niente che mi piaccia quanto le vecchie storie di pastori. In esse non c'è traccia di conflitti sociali o morali. L'infedeltà è naturale, la fedeltà una fortuna. L'Arcadia è il mio sogno. E pensare che sono una creatura piuttosto moderna, e spesso la mia vita somiglia a un film».

«Il cinema non è affatto moderno» sentenziò Ulrich. «Il cinema contiene la sensibilità del passato tradotta in immagini, caricature di antiche suggestioni che oggi sono accessibili anche al popolo sovrano. Lei, Margot, è molto più reale di quanto il cinema potrà mai essere».

«Perché non raccontate qualche storia come quella dei figli del re?» li incoraggiò Melusina poggiando il capo riccioluto su Dappertutto, che la guardava incantato seduto sul bracciolo della poltrona.

«O magari quella del Principe Ranocchio?» aggiunse Margot, dando un'occhiata al volto ispido di Dappertutto e alla sua larga bocca sorridente.

«Raccontate, affabulate, confessate o inventate, come più vi aggrada» proclamò Dappertutto.

Fu Lisa, che aveva lanciato la proposta, a incominciare. Restò tranquillamente sdraiata e iniziò il suo racconto senza guardare nessuno, rivolta al soffitto.

Indice

Petrolio	7
Candele	11
Tulipano colorato	15
Papavero	22
Damasco e muffa	29
Plastilina	38
Fuoco di vedova	42
Cardo di mare	48
Leggenda	56
Torso	62
Parigi in quattordici giorni	97
I sette corvi	113
Biografia di Franz Hessel	119